

Start up fintech, giù le armi ora collaborano con le banche

Milano | Il fintech e il regtech sono due ambiti dell' economia digitale difficili da distinguere nettamente, se non altro perché la finanza vive di regolamentazione. Un rapporto che si è fatto più stringente soprattutto con lo scoppio della crisi economica, che ha accentuato notevolmente il peso di direttive, norme e regolamenti sullo sviluppo del settore finanziario in termini di stabilità e controllo. Tracciare con nitidezza i contorni delle due declinazioni del recente sviluppo tecnologico appare quindi complicato. Ciò non esclude tuttavia la possibilità di tracciare una linea che parta dal mondo fintech e sia in grado di prendere una piega focalizzata sulle regole. Ne sanno qualcosa le centinaia di startup nate negli ultimi anni con l' obiettivo di inserirsi nel settore finanziario, che per complessità strutturali ha faticato più di altri a salire sul treno digitale. Dal 2011 al 2016 sono spuntate nel mondo oltre 750 nuove aziende specializzate in soluzioni tecnologiche per la finanza raccogliendo, secondo le stime del Politecnico di Milano, oltre 26,5 miliardi di dollari. Mentre solo negli Usa gli investimenti sul fintech sono quasi raddoppiati da 2,6 a 5 miliardi fra il secondo e il terzo trimestre 2017 (dati Kpmg). Questo esercito di **imprese** innovative sembrava dover inaugurare una stagione di battaglia contro le banche e gli altri player tradizionali. Ora la bilancia propende più per l' unione d' intenti, almeno nelle fasi di ricerca e sviluppo, specialmente per quel che riguarda i servizi di base. «Gli albori del fintech sono stati dominati dalla disintermediazione, mentre oggi c' è più predisposizione alla collaborazione - spiega Filippo Renga, direttore dell' Osservatorio Fintech & Digital Finance del Polimi - L' aumento del numero di startup ha ridotto gli spazi sul mercato e innalzato il livello della competizione. Poi ha iniziato a muoversi il mondo finanziario e si è capito che la guerra non conviene. Più difficile invece attendersi apertura dagli Over-the-Top, che tendenzialmente collaborano solo se hanno estrema convenienza». Su questa dinamica si appresta a intervenire con decisione la direttiva europea sui pagamenti



Psd2, che fornisce un assist per inserire nel contesto il fenomeno regtech. «Le tecnologie che supportano la gestione della regolamentazione trovano nella finanza un ruolo di rilievo perché garantiscono sicurezza e fiducia. Però - sottolinea Renga - non si limitano a questo mercato». Se è vero infatti che il segmento finanziario è destinato ad essere predominante nel mondo regtech con un mercato globale che, stima Frost&Sullivan, entro il 2020 toccherà i 6,45 miliardi di dollari (tasso medio di crescita annuale del 76%), è altrettanto vero che sicurezza e fiducia sono fattori non certo disdegnati dalle aziende di altri settori e dalla PA. Questo fenomeno ha iniziato a lambire anche il nostro Paese, che non si è mai segnalato per una burocrazia snella o per un impianto normativo semplice, e che aprendosi al regtech potrebbe svoltare qualche vantaggio di rilievo. «La tecnologia aiuta a semplificare la trama intessuta di norme, anche le più complicate come le leggi e i regolamenti sulla privacy o sulle attività bancarie - spiega Francesco Sacco, docente di Strategy and Entrepreneurship alla Sda Bocconi School of Management - Se ci pensiamo, una norma ben fatta agisce come un algoritmo: definisce e dispone». Mettere sul piatto l' argomento dei costi potrebbe secondo Sacco aiutare a smuovere le coscienze su questo tema. «Il regtech è anche una leva di riduzione del prezzo della complessità che, è bene ricordarlo, si paga. Si pensi poi al costo dei processi fisici che potrebbero essere dematerializzati. Le grandi imprese sono più sensibili perché hanno dei costi elevati di compliance e di mancato rispetto delle regole. Le Pmi rischiano di più, spesso preferiscono correre i rischi anziché mettersi in regola». (a.fr.) © RIPRODUZIONE RISERVATA.